

dal *Hylli i Dritës* a riprova di quanto ho affermato sopra sulla base della mia propria esperienza (l.c. pp. 258 sgg.):

Lum per Ty, o i Lumi Zot!
Beato per Te, o Beato Iddio!
 fort po shndritë njaj diell e pak po xé!
molto splende quel sole e poco riscalda!
 ç p'e merr frima rapin e Jutbinës!
come prende il vento quel platano di Jutbina!
 mos janë nisë trimat per me çetue?
che non siano andati i prodi in pattuglia?
 qi ata qafat kurr s'und i kalojnë!
poichè essi non potran mai passar i valichi!
 shpejt m'a endi 'i pelhurë të gjanë e të gjatë!
presto mi ordì una tela larga e lunga!
 e i ka veshun majet rreth e rrokull
e mi vestì le cime intorno intorno
 qi kúr janë kapë trimat tu lumi
che quando arrivarono i prodi al fiume
 se gjith grát e Krahinës ku janë,
poichè tutte le donne della regione dove sono,
 se gjith vashat e Jutbinës ku janë
poichè tutte le ragazze di Jutbina dove sono
 po s'e mora Tanushen e Krajlit
che se non prendo la Tanusha del Re.

Da questi pochi ma significanti esempi che prendo dalle rapsodie raccolte dal P. Bernardino si vede chiaro che la perfezione metrica del canto dipende dalla sensibilità artistica del cantore, ed è generalmente inutile cercare una uniformità anche nei versi di uno stesso rapsodo. Nella mia raccolta tengo moltissimi canti in cui predomina il decasillabo. Maggiore uniformità s'incontra nell'uso dell'ottonario che è il verso tipico in cui l'albanese esprime i suoi sentimenti epici o lirici e in cui racconta in modo breve e scultorio (troppo alle volte poichè passa facilmente nel sibillino per chi non conosce bene la trama dei fatti) le gesta dei suoi piccoli eroi di sangue e di guerriglie. Perciò il P. Fishta giustamente ha scelto questo metro per l'espressione più esatta e più piena dei suoi